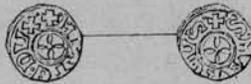


nascere. Ne troviamo le prime notizie nel 1319, e ne è subito represso l'uso: ma le necessità della vita economica sono più forti della stessa rigidità della legge. La partita di banco diventa rapidamente uno strumento fondamentale degli scambi, e nel suo sollecito divulgarsi dà nutrimento e vita a grandiosi istituti, che tendono ad accentrare nelle loro mani il movimento finanziario ed economico di Venezia, quali quelli dell'Emo, dello Zancani, dei Soranzo, contro i quali s'appuntano le censure e si scatenava una lotta furiosa fra il 1360 ed il 1380, nel periodo tristissimo della maggiore crisi.

Lo strumento e la misura degli scambi erano forniti da quella zecca, per cui Venezia andò celebre per tutto il mondo. Pretesero alcuni che, fino dai tempi del dominio dei Goti in Italia, esistesse sulle lagune una zecca, trovando conferma di ciò in quel passo della lettera di Cassiodoro che dice ai Veneti: « Nelle vostre sudate saline battete una moneta che tutto vi procaccia ». È evidente che il ministro dei re goti non voleva già dire che i Veneziani battessero moneta, ma che ad essa si poteva agguagliare il sale, come mezzo di baratto nei traffici. Un popolo disposto a riconoscere i vincoli di sudditanza coll'impero d'Oriente, successore legittimo del romano, non poteva pensare al diritto di batter moneta, che è la più alta espression-



DUCATO DI MICHELE STENO.



PICCOLO DI MICHELE STENO
(1400-1413).

sione della sovranità, e doveva usare le monete romane e bizantine, come più tardi accolse quelle dei Goti, dei Langobardi, dei Carolingi. Quando Rialto divenne la capitale, e della sudditanza ai Greci non durarono se non talune forme, Venezia, ormai libera di fatto e di diritto, poté avere una zecca propria, che sorse a San

Bartolomeo, dove probabilmente fu stampato il primo denaro veneziano d'argento (855-880) ⁽¹⁾.

Il tramutamento della sede in Rialto ebbe pure nuove e grandi conseguenze nell'indirizzo e nel movimento della ricchezza nazionale. Nel periodo più antico i Veneti non stavano contenti alle industrie della navigazione, del commercio, delle saline, della pesca, ma traevano considerevoli profitti dall'agricoltura, dall'allevamento del bestiame, dalla pastorizia, dalla caccia. L'uso della moneta non era molto diffuso e per la scarsità dei traffici e per la possibilità degli scambi o dei pagamenti in natura, specialmente nelle isole più vicine alla terraferma, dove ebbe prevalenza per qualche secolo l'economia rurale. Ma in Rialto i campi, le vigne, i prati, i boschi erano pochi e ristretti; l'elemento più efficace e più immediato offerto all'attività umana era l'acqua, onde più forte l'impulso dato alla navigazione, e, nel difetto dei frutti della terra, si intensificarono i traffici mercantili, che facevano sentire più vivo il bisogno di ricorrere al denaro. Un inviamiento nuovo alla pubblica economia si manifesta quindi nella nuova capitale, dove si fanno più comuni le monete imperiali e sono menzionati più di sovente nei documenti i *denari*, i *mancosi* o *mancusi*, le *lire d'oro* e *d'argento*, i *bizanti* o *perperi*, i *soldi veronesi*. I più antichi denari, correnti in Venezia e giunti sino a noi, sono i *denari imperiali* di Lodovico il Pio (814-840) e di Lotario I (840-855), del peso e della bontà fissati da Carlo Magno, uguali a quelli di Pavia, di Milano, di Lucca, di Treviso, con la sola differenza che al nome di queste città è sostituito

(1) PADOVAN e CECCHETTI, *Sommario della nummografia ven.*, Venezia, 1866, pag. VII.